

L'avventura senza ritorno



Due ore dopo l'attacco, il presidente americano spiega in tv il conflitto «Distruggeremo le potenzialità militari dell'Irak, ma per liberare il Kuwait» E tenta di tranquillizzare americani e alleati: «Durerà poco, torneremo a casa» «Perché ora? Perché il mondo non poteva aspettare oltre»

# Bush: «Non è un altro Vietnam»

«Abbiamo colpito, ora aspettiamo che Saddam si ritiri». Il presidente Bush si presenta alle televisioni di tutto il mondo due ore dopo l'inizio dell'attacco nel Golfo. Apparentemente tranquillo, rassicura l'America: «Tutto procede secondo i programmi. Non sarà un altro Vietnam». Perché una decisione così grave? «Saddam ha risposto con disprezzo a ogni apertura di pace e il mondo non poteva più aspettare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Due ore fa le forze armate alleate hanno iniziato un attacco su obiettivi militari in Irak e Kuwait. Gli attacchi continuano mentre vi sto parlando. Non sono impegnate forze terrestri». Alle nove in punto ora di Washington, tre di stamane in Italia, Bush è apparso in tv, dal suo ufficio alla Casa Bianca, ad annunciare e spiegare la guerra.

chiede evidentemente un uragano di ferro e di fuoco, non è un colpo leggero. «I primi rapporti che ho ricevuto mi dicono che le operazioni procedono secondo il programma», si è limitato a dire, lasciando a Cheney e ai propri assistenti militari il compito di entrare nei dettagli. L'ordine che gli ho dato, ha però insistito, era di prevalere il più rapidamente possibile e ridurre al minimo le perdite. «Ho già detto che non sarebbe stato un altro Vietnam, lo ripeto stanotte». Nel momento in cui Bush si rivolge al paese per annunciare che la guerra è iniziata, cerca anche di tranquillizzare gli alleati che durerà poco, svanirà come l'incubo di una sola notte, promette alle famiglie in ansiosa che hanno i propri cari sotto le armi in Arabia la sua promessa è stata: «Consentitemi di dire a tutti coloro che stanotte mi stanno guardando o ascoltando:

quando le nostre truppe avranno finito il loro lavoro sono determinato a riportarli a casa il più presto possibile». La spiegazione? «Qualcuno può chiedere "Perché agire ora, perché non aspettare?", ha ammesso Bush. «La risposta è chiara: il mondo non poteva aspettare oltre, la sua spiegazione. Ha richiamato l'accordo con le risoluzioni delle Nazioni Unite e il «consenso» del Congresso. I mesi di attività diplomatica praticamente senza fine, il fatto che «le sanzioni, benché avessero qualche effetto non mostravano alcun segno di conseguire il loro obiettivo».

re che l'obiettivo è la «liberazione del Kuwait». «Spero, ha aggiunto, che ancora in questo momento il popolo iracheno possa convincere il suo dittatore a deporre le armi, a lasciare il Kuwait e a consentire che l'Irak si riunisca alla famiglia delle nazioni che amano la pace», quasi un invito al golpe. A questo discorso Bush aveva lavorato per due settimane. Gli ultimi notiziari ha continuato ad apportarli sino a pochi minuti prima di comparire sui teleschermi. L'inizio dell'attacco il presidente l'aveva seguito nell'ufficio ovale della Casa Bianca, davanti ai televisori e ai telefoni assieme al suo consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft, il capo di gabinetto Sununu e il vice-presidente Dan Quayle. Non c'era invece il segretario di Stato Baker.

La notte precedente pare che Bush avesse dormito tranquillo, come il manzoniano duca di Condè. Questi ultimi due giorni erano sembrati quasi «sceneggiati per la storia». Con l'intenzione evidente di presentare l'immagine di un presidente che aveva già deciso ed era «tranquillo con sé stesso». Nelle due ore trascorse tra le prime notizie sull'attacco e il discorso di Bush era corsa voce che il presidente avrebbe potuto proporre a Saddam Hussein un'«immediata offerta di pace: tipo «abbiamo colpito, ora aspettiamo che si ritiri». Bush si è invece limitato a ribadire che l'obiettivo è la «liberazione del Kuwait». «Spero, ha aggiunto, che ancora in questo momento il popolo iracheno possa convincere il suo dittatore a deporre le armi, a lasciare il Kuwait e a consentire che l'Irak si riunisca alla famiglia delle nazioni che amano la pace», quasi un invito al golpe.

La notte precedente pare che Bush avesse dormito tranquillo, come il manzoniano duca di Condè. Questi ultimi due giorni erano sembrati quasi «sceneggiati per la storia». Con l'intenzione evidente di presentare l'immagine di un presidente che aveva già deciso ed era «tranquillo con sé stesso». Nelle due ore trascorse tra le prime notizie sull'attacco e il discorso di Bush era corsa voce che il presidente avrebbe potuto proporre a Saddam Hussein un'«immediata offerta di pace: tipo «abbiamo colpito, ora aspettiamo che si ritiri». Bush si è invece limitato a ribadire che l'obiettivo è la «liberazione del Kuwait». «Spero, ha aggiunto, che ancora in questo momento il popolo iracheno possa convincere il suo dittatore a deporre le armi, a lasciare il Kuwait e a consentire che l'Irak si riunisca alla famiglia delle nazioni che amano la pace», quasi un invito al golpe.

La notte precedente pare che Bush avesse dormito tranquillo, come il manzoniano duca di Condè. Questi ultimi due giorni erano sembrati quasi «sceneggiati per la storia». Con l'intenzione evidente di presentare l'immagine di un presidente che aveva già deciso ed era «tranquillo con sé stesso». Nelle due ore trascorse tra le prime notizie sull'attacco e il discorso di Bush era corsa voce che il presidente avrebbe potuto proporre a Saddam Hussein un'«immediata offerta di pace: tipo «abbiamo colpito, ora aspettiamo che si ritiri». Bush si è invece limitato a ribadire che l'obiettivo è la «liberazione del Kuwait». «Spero, ha aggiunto, che ancora in questo momento il popolo iracheno possa convincere il suo dittatore a deporre le armi, a lasciare il Kuwait e a consentire che l'Irak si riunisca alla famiglia delle nazioni che amano la pace», quasi un invito al golpe.

La notte precedente pare che Bush avesse dormito tranquillo, come il manzoniano duca di Condè. Questi ultimi due giorni erano sembrati quasi «sceneggiati per la storia». Con l'intenzione evidente di presentare l'immagine di un presidente che aveva già deciso ed era «tranquillo con sé stesso». Nelle due ore trascorse tra le prime notizie sull'attacco e il discorso di Bush era corsa voce che il presidente avrebbe potuto proporre a Saddam Hussein un'«immediata offerta di pace: tipo «abbiamo colpito, ora aspettiamo che si ritiri». Bush si è invece limitato a ribadire che l'obiettivo è la «liberazione del Kuwait». «Spero, ha aggiunto, che ancora in questo momento il popolo iracheno possa convincere il suo dittatore a deporre le armi, a lasciare il Kuwait e a consentire che l'Irak si riunisca alla famiglia delle nazioni che amano la pace», quasi un invito al golpe.

La notte precedente pare che Bush avesse dormito tranquillo, come il manzoniano duca di Condè. Questi ultimi due giorni erano sembrati quasi «sceneggiati per la storia». Con l'intenzione evidente di presentare l'immagine di un presidente che aveva già deciso ed era «tranquillo con sé stesso». Nelle due ore trascorse tra le prime notizie sull'attacco e il discorso di Bush era corsa voce che il presidente avrebbe potuto proporre a Saddam Hussein un'«immediata offerta di pace: tipo «abbiamo colpito, ora aspettiamo che si ritiri». Bush si è invece limitato a ribadire che l'obiettivo è la «liberazione del Kuwait». «Spero, ha aggiunto, che ancora in questo momento il popolo iracheno possa convincere il suo dittatore a deporre le armi, a lasciare il Kuwait e a consentire che l'Irak si riunisca alla famiglia delle nazioni che amano la pace», quasi un invito al golpe.



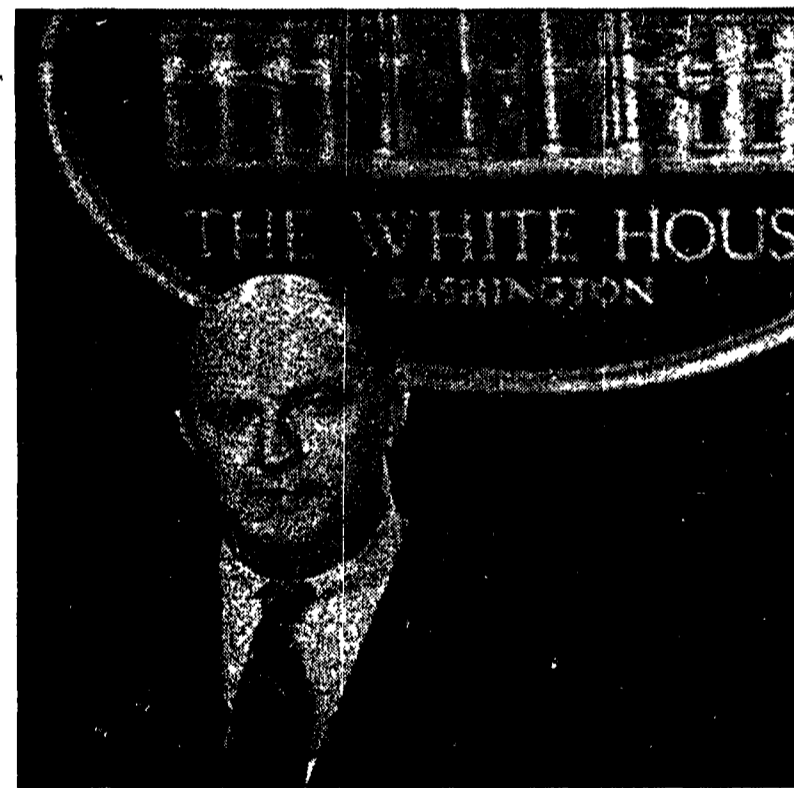
## Gli Usa: «Distrutto l'arsenale iracheno ma dovremo colpire ancora a lungo»

Il Pentagono annuncia la piena riuscita della prima incursione. Secondo i militari americani sarebbe già stata annientata buona parte dei temuti arsenali iracheni, mentre Saddam non avrebbe portato a termine nessuna seria controffensiva. Tuttavia il Pentagono afferma che i bombardamenti potrebbero durare ancora a lungo. Secondo gli israeliani sono stati distrutti i missili puntati verso di loro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'operazione «Tempesta nel deserto» è iniziata all'una di stanotte ora italiana, continua al momento in cui scriviamo (quattro del mattino). Distrutti secondo le prime indicazioni tutti i missili di Saddam Hussein, decimata la sua aviazione. Forse già annichite le sue potenzialità atomiche e chimiche. Martellate le comunicazioni, i centri di comando, i reparti corazzati e le truppe scelte della Guardia repubblicana. Ma non è finita. Gli americani, come si sapeva hanno attaccato di notte, quando la loro super-tecnologia ha un vantaggio decisivo. L'alba potrebbe riserbare sorprese.

al Pentagono, pochi istanti dopo l'annuncio al paese trasmesso da Bush alla Casa Bianca, il segretario alla Difesa Cheney e il capo di Stato maggiore generale Colin Powell hanno detto che «sembra andare molto bene», ma sono stati assolutamente precisi di dettagli sulla misura in cui sono stati colpiti gli obiettivi, sulle perdite subite dall'aviazione Usa e sul se ci sia stata e in che misura una reazione irachena o un tentativo di rispondere colpendo obiettivi militari americani di Arabia Saudita, pozzi petroliferi o, come Baghdad aveva minacciato, Israele.



Martin Fitzwater segretario di Bush comunica ai giornalisti l'avvenuto attacco all'Irak e al Kuwait. In alto: due donne discutono animatamente di fronte alla Casa Bianca dopo l'annuncio dell'operazione «tempesta del deserto»

sta capacità di difesa contro attacchi aerei. Se è vero potrebbe significare che ci sono stati successi. Un altro obiettivo erano l'arma più pericolosa di cui dispone Saddam Hussein, i missili. Si dice che l'Irak abbia lanciato almeno 5 missili in rappresaglia, e che tre di questi siano stati distrutti in volo. Ma il capo del Pentagono non ha voluto confermare la notizia, limitandosi a rispondere che «molte delle voci sui missili erano falsi allarmi».

Secondo fonti israeliane i missili più pericolosi, puntati contro di loro, sarebbero stati uno dei primi obiettivi dell'attacco e sarebbero già stati eliminati. Il fatto che nessun missile sia stato diretto verso Israele sembra dargli ragione. Molto, nella decisione del momento preciso dell'attacco era probabilmente dipeso dalle condizioni meteorologiche, che a un certo punto ieri erano diventate segreto militare.

Per la notte tra ieri e oggi era previsto tempo sereno, con appena un accenno di luna crescente, cieli sgombri, l'ideale per un'operazione aerea. Era possibile invece che già da stamane cominciasse a piovere, c'è una per-

turbazione che si sta spostando dai cieli della Siria e di Israele verso est, cioè l'Irak: attendere la fine della settimana avrebbe invece potuto significare rinvio dell'attacco a quella successiva: i meteorologi segnalavano possibilità di improvvise tempeste di sabbia sull'Arabia Saudita, che avrebbero ostacolato le operazioni. Nelle ore immediatamente precedenti l'attacco si erano intensificate le esercitazioni a fuoco e i movimenti di truppe. Era scattata già molto prima una guerra elettronica al confine tra Arabia Saudita e Kuwait, con gli americani che impegnati a «disturbare» con ogni mezzo possibile le comunicazioni irachene, accendendo i loro radar. Le portate entrate nell'angusta del Golfo, per avvicinare i propri velivoli d'attacco agli obiettivi in Irak erano diventate ben due, la Midway e la Renger, mentre altre quattro continuavano ad incrociare nel Mar Rosso. E soprattutto erano arrivati i B-52, i superbombardieri strategici della guerra in Vietnam. Avevano aspettato sino all'ultimo istante per portarli in zona d'operazione perché si tratta di aerei particolarmente vulnerabili a terra, tanto che molti di essi vengono tenuti costantemente in

## New York, ore 19: l'America in diretta sente la guerra

Il cielo di Baghdad si è illuminato a giorno... ascoltiamo i colpi della contraerea... Con queste parole pronunciate da uno dei corrispondenti della catena televisiva Cnn, il mondo ha appreso d'essere in guerra. Erano, a New York, le 19. Mezz'ora più tardi il secco annuncio della Casa Bianca: «La liberazione del Kuwait è cominciata». Una pagina tragica era stata aperta. Ed aperta in diretta.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Non si sapeva né se né quando. Ma una cosa appariva fin dall'inizio certa: quella del Golfo, il giorno in cui fosse scoppiata, sarebbe stata una guerra in diretta, portata in ogni casa dagli schermi della televisione. E così in effetti è stato. Erano, a New York, le 19, quando la voce rotta di Bernard Shaw, l'anchorman della Cnn, ha repentinamente interrotto una routinaria intervista con l'ex segretario alla Di-

fesa Caspar Weinberger. «Qualcosa sta succedendo... il cielo di Baghdad si è illuminato a giorno... ascoltiamo i colpi della contraerea, i traccianti fendono l'aria...». Un'esclamazione? Un falso allarme? O il temuto inizio di una tragedia che le ultime ore avevano rivelato ormai inevitabile? Per qualche minuto le ipotesi si sono intrecciate in un clima incredulità attonita, quasi che non ci rassegnasse a vede-

re cominciare così, da un piccolo schermo, una guerra tanto attesa. «Credo - sentenzia frettolosamente Weinberger - che si tratti di un falso allarme. Evidentemente gli iracheni sono un po' nervosi. Quel cielo illuminato non mi convince. Vorrei ricordare che la nostra aviazione possiede i mezzi per sorprendere ogni avversario. A Tripoli, quando attaccammo Gheddafi le luci della contraerea si accesero quando i nostri aerei gli erano sulla via del ritorno. Sì, credo che si tratti proprio di un falso allarme. Più d'un dettaglio, in quei primi drammatici minuti, sembrava in realtà confermare l'ipotesi di Weinberger. Nulla, nonostante il frenetico crepitare della contraerea, faceva pensare ad un bombardamento in corso. «Niente fiamme, niente esplosioni» confermava John Hollmann, un altro dei corrispondenti della Cnn. E descriveva una città ancora comple-

ta, sembra stiano bombardando l'aeroporto Saddam Hussein. Questo diceva l'anchorman, probabilmente mediando sul suo curioso destino. Non più di mezz'ora prima, in un'altra diretta, aveva annunciato - dopo aver atteso invano per tre giorni una intervista con Saddam - la sua decisione di lasciare l'Irak, accogliendo l'invito all'evacuazione appena rivolto dalla Casa Bianca ai giornalisti americani. Ora assisteva, con ogni probabilità, alla distruzione della sua unica via di scampo.

Si, era la guerra. Impredicibile, violenta, tragicamente spettacolare. Dall'Arabia Saudita la prima indiretta confermava: una missione area di F-15 aveva effettivamente preso il volo alle 19, ora locale, ovvero due ore prima. Nessun falso allarme, nessuna esercitazione, dunque. Gli ingranaggi della macchina bellica si erano davvero messi in moto e le tessere di un tragico mosaico andavano componendosi sotto gli occhi degli attoniti telespettatori. «This is history in the making», commentava un anonimo ufficiale Usa attraverso la voce del corrispondente della Cnn. La storia ha cominciato a seguire il suo corso.

Infine l'ultima tessera, quella che strangolava anche l'ultima incertezza. Erano da poco passate le 7 (le due del mattino in Italia) quando il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, rilasciava alla stampa una secca dichiarazione. «La liberazione del Kuwait - diceva - è cominciata». Gli Stati Uniti e le forze alleate hanno dato il via a quella che si chiama l'Operazione «Tempesta nel deserto» colpendo obiettivi in Irak ed in Kuwait. Inizio ufficiale dell'attacco: le sette del pomeriggio, quasi

mezz'ora dopo il primo allarme lanciato dalla Cnn. Ci fosse spazio per l'ironia si potrebbe dire che, in questo caso, anche i tempi di trasmissione reali sono stati superati. Quella della rete statunitense non è stata una diretta. È stata una prediretta. Né le parole di Fitzwater lasciavano alcun spazio a quel che restava d'una speranza fino all'ultimo coltivata. Quella che si era aperta era una guerra vera, totale. Era, per usare le parole del portavoce della Casa Bianca, la liberazione del Kuwait, un'operazione destinata ad andare fino in fondo. Nulla a che vedere con quel «primo colpo aereo» che, seguito da una pausa, avrebbe dovuto dare a Saddam il tempo per una proficua meditazione. La guerra è iniziata, le bombe stanno cadendo. Presto cominceremo a contare i morti



Militari Usa mettono a punto un F-15 appartenente al 336° squadrone da caccia. Questi aerei hanno partecipato al raid notturno contro Baghdad